

La Sicilia 28 Aprile 2009

Le mani dei clan su bingo e slot arresti e sequestri in tutta Italia

NAPOLI. Le mani della camorra sul business del gioco. Sale bingo, centri di raccolta di scommesse sportive, videopoker e slot machine disseminati in ogni angolo d'Italia: erano un investimento sicuro per clan della Campania (ma anche per cosche siciliane) e la gestione fruttava ingentissime somme di denaro consentendo anche di riciclare proventi illeciti. È quanto emerge dall'inchiesta della Dda di Napoli che ha portato ieri all'esecuzione di 29 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro di beni per oltre 150 milioni di euro. Sono stati arrestati pure tre carabinieri: uno per aver fornito informazioni riservate sul principale indagato e due per favoreggiamento di altri camorristi.

Sotto sequestro sono finiti 100 immobili, 39 società commerciali, 23 ditte individuali, 104 autoveicoli, 140 tra quote societarie e conti correnti e soprattutto sale bingo (a Cassino, Milano viale Zara, Cernusco sul Naviglio, Lucca, Padova, Brescia, Cologno Monzese, Cremona, e in provincia di Caserta e Frosinone) nonché la società Betting 2000 la quale, come sottolineano gli inquirenti, sviluppa il più alto volume di affari nel settore delle scommesse sportive. L'operazione della Guardia di Finanza è stata denominata Hermes ed ha visto impegnati oltre 500 militari.

Le indagini hanno evidenziato il sistema per riciclare il denaro da parte di potenti clan camorristici come i Casalesi, i Misso, i Mazzaella e la cosca mafiosa dei Madonia di Gela. Le accuse contestate a vario titolo sono di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio, gioco d'azzardo, illecita concorrenza con minacce e violenza, interposizione fittizia nella titolarità di beni e aziende.

Tutto ruota intorno alla figura di Renato Grasso, latitante, un personaggio di spicco già condannato negli anni 90 per legami con i clan di Portici e di Fuorigrotta e nel maggio scorso destinatario di una ordinanza di custodia con l'accusa di essere socio di Mario Iovine, detto Rififi, della fazione Iovine dei Casalesi. L'uomo aveva maturato una forte esperienza nel settore della gestione illecita dei videopoker e delle new slots, una attività in cui ha detenuto praticamente per anni il monopolio in alleanza con quasi tutti i principali clan di Napoli e della provincia, sbaragliando la concorrenza grazie alla forza di intimidazione delle cosche. La sua «competenza» in materia è stata necessaria alla camorra napoletana, ai Casalesi e alla mafia siciliana che a partire dal 2000 hanno approfittato dell'espansione del mercato dei giochi per reinvestire i proventi illeciti.

I pm della Dda hanno giudicato «di rilievo assoluto» l'intreccio affaristico e societario tra Grasso e il catanese Antonio Padovani, arrestato alcune settimane fa con l'accusa di associazione mafiosa «per il suo stabile rapporto d'affari» col clan

dei Madonia. Anche alcune quote sociali e attività di Padovani sono state sequestrate in Sicilia e gli atti saranno poi trasmessi per competenza alla Dda di Caltanissetta.

La rete di Grasso è stata impegnata per riciclare i soldi di provenienza criminale in tre settori: il bingo, raccolta di scommesse sportive, e le cosiddette new slots. Per gestire questi settori sono utilizzati prestanome con la fedina penale immacolata dietro ai quali si nascondevano gli uomini della mala. Denaro che veniva ripulito e che per chi investiva diventava un fruttuoso avvenimento, visto che alle cosche Grasso versava puntualmente una sorta di "royalty".

I carabinieri arrestati sono un maresciallo del Ros di Napoli che avrebbe rivelato informazioni riservate sul conto di Grasso, e due militari della stazione di Casal di Principe accusati di favoreggiamento nei confronti di Casalesi.

Enzo La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS